

REPORT SETTORIALE

Comparto dei Servizi

Orione - Articolazione Territoriale Emilia-Romagna

Orione - Articolazione Territoriale Emilia-Romagna

INTRODUZIONE.....	3
1 - L'ANDAMENTO ECONOMICO	4
1.1 - L'andamento internazionale	4
1.1.1 - <i>Andamento economico internazionale</i>	4
1.1.2 - <i>L'economia dell'area dell'euro</i>	4
1.1.3 - <i>L'economia italiana</i>	5
1.2 - Lo Scenario Emiliano-Romagnolo.....	9
1.2.1 - <i>L'andamento economico</i>	9
1.2.2 - <i>Le esportazioni</i>	10
1.2.3 - <i>Il tessuto imprenditoriale</i>	11
2 - I NUMERI DEL COMPARTO DEI SERVIZI.....	14
2.1 - La demografia d'impresa	14
2.2 - La consistenza occupazionale.....	17
2.3 - La formazione continua nel comparto dei Servizi	20
2.4 - I fabbisogni occupazionali e le competenze richieste nel prossimo quinquennio	22
2.4.1 - <i>Competenze e innovazione tecnologica</i>	25
2.4.1 - <i>Competenze ed ecosostenibilità</i>	28
Conclusioni	31

INTRODUZIONE

Il presente rapporto, di carattere settoriale, si inserisce nell'ambito del più ampio progetto di Monitoraggio Valutativo che il Gruppo di Lavoro di Orione, Articolazione Territoriale di Fondimpresa dell'Emilia-Romagna, sta portando avanti per l'anno 2019. Il progetto comprende anche alcuni studi di caso dedicati ad imprese aderenti al Fondo che hanno utilizzato con costanza le proprie risorse accantonate nel corso degli anni.

Questo rapporto è dedicato ad uno dei due settori d'attività economica che il Gruppo di Lavoro di Orione ha scelto di approfondire in ragione della centralità che essi ricoprono nel panorama economico regionale. Si tratta, nello specifico, del comparto dei Servizi e di quello, più ampio, dei servizi. Due settori che hanno alle spalle filiere complesse e che necessiterebbero di ben maggiore approfondimento rispetto a quello che sarà possibile offrire in questo rapporto, nel quale ci concentreremo ad analizzare il loro andamento dal punto di vista, tra gli altri, dei trend occupazionali, del fatturato, della propensione all'export.

Trovare linee di coerenza tra le performance delle imprese di questi settori e la propensione alla formazione continua non è di certo un processo lineare, né tantomeno scontato: non intendiamo quindi forzare la riflessione in quella direzione, bensì cercare di cogliere le *best practices* formative di alcune realtà "virtuose" per ciascun settore e, ove possibile, mettere a fattor comune gli indirizzi strategici individuati. Nondimeno, cercheremo anche di ipotizzare alcune vie di miglioramento nell'utilizzo delle risorse disponibili, al fine di incentivare un utilizzo sempre più maturo degli strumenti a disposizione.

La scelta di analizzare i diversi casi aziendali dipende soprattutto dalla volontà di focalizzare l'attenzione, oltre che sul diffuso tema dell'innovazione digitale e tecnologica, di processo e di prodotto, che evidentemente rappresenta un fondamentale ambito tematico strategico per tutte le imprese della nostra regione, anche su quello della prevenzione e della riduzione dell'impatto ambientale delle attività svolte.

Alcune delle riflessioni che svilupperemo sono altresì frutto della pluriennale esperienza maturata dai ricercatori del Gruppo di Lavoro di Orione, alcuni dei quali impegnati anche nella quotidiana attività di Verifica di Conformità dei Piani Conto Formazione presentati dalle imprese aderenti. Dall'analisi di questi progetti possono derivare molteplici indicazioni circa le tendenze formative delle aderenti che quindi saranno riportate nelle pagine che seguiranno.

1 - L'ANDAMENTO ECONOMICO

1.1 - L'andamento internazionale

1.1.1 - Andamento economico internazionale

Secondo la più recente relazione annuale della Banca d'Italia, relativa all'anno 2018, la crescita dell'economia mondiale si è indebolita, deludendo le attese. Il Pil mondiale nel 2018 si è espanso infatti ad una velocità del 3,6%, in lieve calo rispetto al 3,7% registrato nel 2017 ed è previsto in ulteriore rallentamento (+3,0%) per il 2019. Il quadro congiunturale si è progressivamente deteriorato nel corso dell'anno, dapprima nei paesi emergenti e successivamente anche in molte economie avanzate (fanno eccezione gli Stati Uniti dove il prodotto ha accelerato, anche grazie agli effetti espansivi della riforma fiscale varata nel dicembre 2017). La decelerazione dell'economia globale sta interessando tutte le principali aree del mondo, Paesi avanzati o economie emergenti che siano. Tra queste ultime, il rallentamento maggiore si sta registrando in Russia (dal 2,3% del 2018 al 1,1% del 2019), in Cina (dal 6,6% del 2018 al 6,1% del 2019) e in India (dal 6,8% del 2018 al 6,1% del 2019).

Tra i Paesi avanzati è l'area euro, invece, a subire il rallentamento maggiore in termini di crescita del Pil; secondo le previsioni dovrebbe passare al +1,2% nel 2019 (era +1,9% nel 2018); negli altri Paesi invece la decelerazione appare più contenuta. Fattori di natura temporanea, riconducibile soprattutto alle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, hanno interagito con un'elevata incertezza a livello globale. Ne hanno risentito la spesa per investimenti e gli scambi internazionali che sono risultati in netto rallentamento nella seconda metà del 2019.

Durante l'estate si è assistito a episodi di forte turbolenza sui mercati finanziari e a un deprezzamento delle valute delle economie emergenti come conseguenza dell'aumento dei tassi di interesse statunitensi e il conseguente apprezzamento del dollaro. Elementi di incertezza, benché si siano indeboliti nel tempo, continuano, infine, ad essere legati al rischio di un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza l'approvazione di un accordo di recesso.

1.1.2 - L'economia dell'area dell'euro

Come già anticipato, in linea con l'andamento del commercio mondiale, si è assistito nell'area dell'euro, e in particolare nei principali Stati membri, ad un rallentamento del PIL seguito, nella fase finale dell'anno, anche da un calo della domanda interna. La crescita è tornata su livelli più sostenuti soltanto nel primo trimestre del 2019, anche se la fiducia delle imprese e delle famiglie è rimasta debole.

Nel primo trimestre dell'anno il PIL è cresciuto dello 0,4% (rispetto al trimestre precedente) grazie alla spinta della domanda interna e al debole contributo positivo dell'interscambio con l'estero. Nel secondo trimestre il prodotto dell'area è aumentato dello 0,2% sul periodo precedente; è stato sostenuto dalla domanda interna, mentre le esportazioni hanno ristagnato e l'interscambio con l'estero ha fornito un contributo lievemente negativo.

Fra i maggiori paesi, il Pil ha continuato a espandersi in Spagna, in Francia e, in misura minore, in Italia; si è ridotto, invece, in Germania. L'attività industriale si è contratta risentendo del marcato calo in Germania, soprattutto nella produzione di beni strumentali, e della più contenuta diminuzione registrata in Italia; di contro si è assistito ad una crescita del valore aggiunto nel settore dei servizi sia nell'area Euro sia nelle tre maggiori economie.

La dinamica dell'inflazione si è mantenuta modesta risentendo delle prospettive ancora incerte dell'economia che hanno anche attenuato la trasmissione ai prezzi dell'accelerazione dei salari. Continua, invece, il miglioramento del mercato del lavoro, pur con differenze importanti tra i diversi paesi e cresce la quota di cittadini residenti in un paese diverso da quello di nascita.

Secondo le stime della Commissione Europea la politica di bilancio nel complesso dell'area è stata neutrale nel 2018 con una lieve possibilità di espansione nel 2019. Sulla base delle proiezioni demografiche più recenti e delle valutazioni sugli andamenti dei conti pubblici, la Commissione segnala rischi più elevati che in passato per la sostenibilità di lungo termine delle finanze pubbliche delle principali economie dell'area, eccezion fatta per la Germania.

La correlazione tra l'andamento del valore aggiunto nella manifattura e quello nei servizi, di norma alta nell'area dell'euro, si è ridotta nell'ultimo triennio, in particolare in concomitanza con il rallentamento del commercio mondiale. Vi è tuttavia il rischio che, se protratta, la debolezza ciclica nella manifattura si trasmetta ai servizi, a causa sia dei legami produttivi diretti tra i due settori, sia di possibili effetti indiretti attraverso il canale dell'occupazione e quello dei consumi. Gli indicatori congiunturali più recenti suggeriscono che in estate la crescita del Pil dell'area, frenata soprattutto dalla debolezza del settore manifatturiero tedesco, sarebbe stata moderata.

Nell'ultima parte dello scorso anno e agli inizi del 2019 le tensioni globali si sono tradotte in un indebolimento sia delle prospettive di crescita sia dell'inflazione effettiva e attesa. In marzo il Consiglio ha annunciato un insieme di decisioni, tra cui quella di avviare una nuova serie di operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine, volte a prolungare il mantenimento di un orientamento monetario espansivo e a preservare la sua piena trasmissione all'economia reale. Il Consiglio ha inoltre ribadito di essere pronto a utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione al fine di assicurare le condizioni per uno stabile recupero dell'inflazione.

1.1.3 - L'economia italiana

Per quanto riguarda l'Italia, la crescita del Pil nel 2019, stimata pari a +0,1%, dovrebbe essere nettamente inferiore rispetto a quella registrata nel 2018 (+0,9%)¹, ma dovrebbe recuperare nel 2020 (+0,6%). L'indebolimento dell'economia ha riflesso il rallentamento delle esportazioni seguito alla battuta d'arresto del commercio mondiale e delle altre economie europee, in particolare della Germania, nonché la revisione al ribasso dei piani di investimento, indotta dalle incertezze sollevate dalle spinte protezionistiche a livello globale e dall'orientamento delle politiche economiche.

Il maggiore contributo, in termini negativi, a questa dinamica è dato dalla domanda interna che rallentata (le stime la danno a +0,8%) rispetto al 2018 (+1,1%). Al contrario nel 2019 (+3,0%) si è registrata un'accelerazione della domanda estera rispetto al 2018 (+1,8%). La moderata crescita

¹ Ires Toscana-Prometeia Scenari Economie Locali, Ottobre 2019.

del 2018 ha interessato tutte le aree del territorio nazionale, ma è stata trainata dal Nord, dove è risultata quasi doppia rispetto a quella del Centro e del Mezzogiorno.

L'attività si è indebolita in tutti i settori eccetto quelli dell'agricoltura e delle costruzioni. Il valore aggiunto ha rallentato nell'industria in senso stretto e nei servizi, risentendo della debolezza del ciclo internazionale e, nella seconda parte dell'anno, delle incertezze che hanno frenato la domanda nazionale; ha invece accelerato nel settore delle costruzioni, grazie alla dinamica relativamente robusta della spesa per investimenti residenziali, ed è tornato a crescere nell'agricoltura. Ad influenzare negativamente il rallentamento della domanda interna è stata soprattutto la dinamica degli investimenti fissi lordi stimati in crescita del +2,2% nel 2019, a fronte del +3,4% del 2018. La politica di bilancio è stata sostanzialmente neutrale; il credito bancario ha continuato ad aumentare in misura sostenuta per le famiglie mentre per le imprese, dopo una discreta espansione nella prima parte dell'anno, si è andato progressivamente attenuando.

Grazie all'aumento dei livelli occupazionali, degli aumenti salariali e dell'incremento delle prestazioni sociali si è registrata una crescita del reddito disponibile delle famiglie; crescita che ad ogni modo è rallentata in concomitanza del rallentamento ciclico e delle tensioni sui mercati finanziari della seconda metà dell'anno. Si è lievemente ridotta, inoltre, dopo l'aumento significativo tra il 2009 e il 2014, la disuguaglianza del reddito da lavoro (equivalente) per gli individui che vivono in nuclei con a capo una persona tra i 15 e i 64 anni e senza pensionati.

È rallentata la crescita dei consumi privati, in atto dalla primavera del 2014, ed è tornata a salire la propensione al risparmio delle famiglie, plausibilmente in relazione al clima di maggiore incertezza. Si segnala inoltre come, nonostante l'ulteriore aumento delle compravendite di abitazioni, il calo dei prezzi, pressoché ininterrotto da sette anni, è proseguito; ciò ha comportato una flessione della componente reale della ricchezza detenuta dalle famiglie. Negli ultimi anni emergono anche segnali di rialzo dei canoni di locazione.

Osservando la media annuale si registra un aumento dei livelli occupazionali, crescita che risentendo della debolezza dell'economia si è arrestata nel secondo semestre, i cenni di ripresa sono pertanto da attribuire solo al primo trimestre del 2019. A crescere è stata soprattutto l'occupazione dipendente a tempo indeterminato. Diversi fattori hanno favorito le trasformazioni di contratti a termine in rapporti permanenti: il numero elevato di posizioni a tempo determinato ereditate dal 2017, l'introduzione di sgravi contributivi per i giovani con meno di 35 anni di età e, negli ultimi mesi dell'anno, i nuovi vincoli sui contratti temporanei introdotti dal "decreto dignità". Per i lavoratori assunti con un contratto a termine tali limitazioni hanno tuttavia contribuito a ridurre lievemente la probabilità di rimanere occupato alla scadenza del contratto. È salita in modo non trascurabile la quota delle professioni con alto livello di competenze.

Il tasso di disoccupazione è sceso al 10,6 rispetto all'11,2 del 2017. È proseguito l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto per via del posticipo dell'età di pensionamento per le classi più mature introdotto dalle riforme degli ultimi dieci anni. Questo effetto è destinato a ridursi a causa dei recenti interventi normativi che hanno allentato temporaneamente i requisiti per l'accesso alla pensione.

Le retribuzioni sono tornate a crescere dopo due anni di sostanziale stagnazione, trainate dai rinnovi contrattuali avvenuti tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018. Nel secondo semestre, invece, con il peggioramento delle condizioni cicliche, è tornata a salire la quota di dipendenti con un contratto scaduto e non ancora rinnovato, inducendo un rallentamento delle retribuzioni contrattuali che si sta protraendo nell'anno in corso. I salari nominali sono tornati ad aumentare, senza tuttavia tradursi in una più sostenuta dinamica dei prezzi. Dalla metà del 2018 è inoltre emerso un rallentamento della dinamica salariale, dovuto al mancato rinnovo di contratti già scaduti. L'apprezzamento del cambio effettivo dell'euro ha determinato un peggioramento della competitività di prezzo delle imprese italiane nei confronti dei concorrenti esterni all'area; in seguito alla più contenuta crescita dei prezzi, è invece migliorata la competitività rispetto ai partner commerciali dell'area. Come in altri paesi dell'area dell'euro l'apprezzamento del cambio nominale e il rallentamento del commercio mondiale hanno frenato le esportazioni.

Per quanto riguarda, infine, l'andamento del tessuto imprenditoriale² in Italia alla fine di settembre si contano 6.101.222 imprese registrate; il terzo trimestre 2019 si chiude, rispetto alla fine di giugno, con un saldo attivo di 13.848 fra le imprese nate (66.823) e quelle che hanno cessato l'attività (52.975).

Tab.1.1 - Nati-mortalità per regioni e aree geografiche - Il trimestre 2019 Totale imprese e di cui imprese artigiane (dati assoluti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	VALORI ASSOLUTI							
	Iscrizioni	di cui artigiane	Cessazioni	di cui artigiane	Saldo	di cui artigiane	Imprese Registrate Al 30.09.2019	di cui artigiane
Piemonte	4.861	1.689	4.286	1.536	575	153	429.449	116.071
Valle d'Aosta	146	58	108	37	38	21	12.388	3.627
Lombardia	10.611	3.110	8.343	2.842	2.268	268	961.683	243.930
Trentino - a. A.	1.387	420	884	305	503	115	110.091	26.004
Veneto	5.098	1.532	4.053	1.454	1.045	78	484.714	126.538
Friuli - v. G.	960	343	906	329	54	14	102.224	27.913
Liguria	1.821	593	1.609	575	212	18	162.875	43.545
Emilia-Romagna	4.895	1.876	4.119	1.800	776	76	453.296	126.307
Toscana	4.409	1.395	3.869	1.528	540	-133	413.733	103.774
Umbria	939	239	736	269	203	-30	94.175	20.492
Marche	1.779	552	1.458	615	321	-63	168.985	44.361
Lazio	7.483	1.641	5.204	1.216	2.279	425	661.794	95.441
Abruzzo	1.726	379	1.384	389	342	-10	148.921	29.748
Molise	326	80	238	72	88	8	35.558	6.476
Campania	6.682	890	5.217	765	1.465	125	595.239	68.634
Puglia	4.485	942	3.341	818	1.144	124	381.088	67.362
Basilicata	535	101	378	97	157	4	60.327	10.199
Calabria	1.941	378	1.522	348	419	30	187.330	32.436
Sicilia	5.230	965	4.149	857	1.081	108	467.447	72.271
Sardegna	1.509	400	1.171	356	338	44	169.905	34.895
Italia	66.823	17.583	52.975	16.208	13.848	1.375	6.101.222	1.300.024

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese.

Il 91% dell'intero saldo è attribuibile alle imprese costituite in forma di società di capitali (+0,7% nel trimestre). Nel complesso, il tasso di crescita del trimestrale (+0,23%), è tra i più bassi del

² Fonte Unioncamere-Infocamere, report sulla natalità e mortalità delle imprese italiane nel terzo trimestre 2019.

periodo giugno-settembre dell'ultimo decennio con livelli natalità (1,1%) e mortalità (0,87%) in linea con il 2018.

Il dato più rilevante del trimestre è il ritorno in campo positivo, dopo ben sette anni in rosso, del bilancio delle imprese artigiane. A fronte di un calo modesto delle cessazioni di impresa rispetto allo stesso periodo del 2018 (16.208 contro 16.584, pari -376 unità), nel trimestre estivo del 2019 è risultato in deciso aumento (+2mila unità rispetto all'anno passato) il numero di quanti hanno deciso di intraprendere una attività artigiana (17.583). Nonostante il segnale di ripresa registrato, la crisi per il comparto non è, tuttavia, ancora da considerare superata, soprattutto se si osservano i recentissimi dati relative alle aperture dei tavoli di crisi di questo comparto: ad oggi, per di più, non si è ancora ricostituito lo stock delle imprese artigiane esistenti a settembre del 2011 (quasi 1,5 milioni di imprese), rispetto a cui mancano tuttora all'appello oltre 165mila unità, corrispondenti ad una riduzione percentuale complessiva superiore all'11% nel periodo, oltre un punto percentuale in media all'anno.

Il trimestre si è chiuso, in tutte le regioni, con segno positivo: dal Lazio che ha visto aumentare lo stock di imprese di 2.279 unità alla Valle d'Aosta che è aumentata solo di 38 unità. Il saldo migliore, tra le macroaree, è stato registrato al Sud (+5mila unità). Con una percentuale di cessazioni (32,8%) di poco inferiore a quello delle iscrizioni (33,6%), il suo contributo al saldo complessivo è stato pari al 36,4%: un valore superiore di ben 3 punti percentuali a quello dello stock delle imprese meridionali e inferiore solo di 3 punti (39,5%) al valore del saldo delle due circoscrizioni settentrionali nel loro insieme. Il Nord-Ovest e il Nord-Est hanno, invece, complessivamente determinato il 44,6% delle nuove iscrizioni (44,5% il peso percentuale dello stock) e il 45,9% delle cessazioni, limitando il loro apporto al saldo complessivo sotto il 40%. Ad eccezione del Centro, tutte le aree geografiche hanno fatto però registrare un tasso di crescita superiore a quello misurato nel corrispondente trimestre dello scorso anno.

A livello settoriale si conferma la leadership del settore degli Alberghi e ristoranti. Per il secondo trimestre consecutivo il comparto primeggia tra le attività economiche con un saldo attivo di +3.569 (+0,78%). Seguono le Costruzioni, che crescono di 2.522 unità (+0,30% al trimestre precedente) e le Attività professionali e imprenditoriali che crescono in saldo di 1.955 unità (+0,91%).

All'interno del vasto settore dei Servizi alle imprese, spiccano i saldi delle Attività immobiliari (+1.389 imprese, lo 0,48% nel trimestre) e del Noleggio e agenzie di viaggio (+1.592 imprese, pari ad una crescita dello 0,78%). Tra i grandi settori, si confermano i profondi processi di trasformazione dei settori tradizionali (Commercio, Attività manifatturiere e Agricoltura) che fanno registrare variazioni percentuali dello stock molto modeste (Agricoltura 0,01% e Attività manifatturiere 0%) o addirittura negative (Commercio -0,01%).

Tab.1.2 - Nati-mortalità delle imprese per i principali settori di attività, totale imprese II trimestre 2018 (dati assoluti, variazioni %)

SETTORI DI ATTIVITA'	Imprese Registrate Al 30.09.2019	Saldo trimestrale	Variazione % II trim 2018	Variazione % III trim 2018
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	457.880	3.569	0,78%	0,74%
Costruzioni	828.818	2.522	0,30%	0,14%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	217.212	1.955	0,91%	0,70%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto imprese	206.230	1.592	0,78%	0,69%
Attività immobiliari	292.285	1.389	0,48%	0,42%
Altre attività di servizi	246.659	1.255	0,51%	0,41%
Servizi di informazione e comunicazione	138.907	789	0,57%	0,64%
Attività finanziarie e assicurative	126.725	588	0,47%	0,51%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	78.094	558	0,72%	0,66%
Sanità e assistenza sociale	44.125	357	0,82%	0,85%
Istruzione	31.538	248	0,79%	0,56%
Trasporto e magazzinaggio	168.177	240	0,14%	0,17%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	12.928	119	0,93%	0,82%
Agricoltura, silvicoltura pesca	743.663	43	0,01%	0,08%
Fornitura acqua; reti fognarie, attività gestione rifiuti	11.690	9	0,08%	0,26%
Attività manifatturiere	558.904	-22	0,00%	0,02%
Commercio	1.517.042	-175	-0,01%	0,05%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese.

1.2 - Lo Scenario Emiliano-Romagnolo

1.2.1 - L'andamento economico

Gli "Scenari per le economie locali" elaborati da Prometeia (ottobre 2019), segnalano, dato previsionale, che il PIL Emiliano-Romagnolo dovrebbe rallentare sensibilmente nel 2019 attestandosi allo 0,5% per poi riprendersi, solo parzialmente, nel 2020 (+1,1%). Il Pil regionale in termini reali nel 2019 dovrebbe risultare superiore dell'8,2% rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora sostanzialmente in linea con il livello del 2007.

L'andamento regionale si conferma migliore di quello nazionale e nonostante il rallentamento, l'Emilia-Romagna si conferma nel 2019 tra le prime economie regionali italiane per capacità di crescita; stesso scenario dovrebbe confermarsi anche per il 2020.

Secondo Istat, inoltre, dopo il forte recupero registrato tra fine 2015 e prima metà del 2017, si è avuto dapprima un leggero peggioramento dell'occupazione; dal secondo trimestre del 2018, invece, il numero degli occupati risulta di nuovo in crescita. L'ultimo dato disponibile segnala un aumento dell'1,3% nel secondo trimestre 2019 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Nella media degli ultimi dodici mesi, rispetto allo stesso periodo precedente, l'occupazione è aumentata del 2,1%. Le dinamiche appaiono fortemente differenziate tra i settori. L'occupazione è cresciuta del 4,2% nell'industria, del 10,8% nelle costruzioni e dell'1,1%, nel complesso dei servizi: questo per effetto di una riduzione dell'1,8% nei settori del commercio e dell'alberghiero e ristorazione, più che controbilanciata dall'aumento negli altri settori dei servizi (+2,4%).

Nel secondo trimestre del 2019, inoltre, il tasso di disoccupazione è sceso al 4,8%. Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8% nel 2007 ed era salito all'8,4% nel 2013; si prevede che la tendenza positiva del mercato del lavoro si ridurrà al 5,2% nel 2019 e al 5,0% nel 2020.

1.2.2 - Le esportazioni

I dati Istat inerenti alle esportazioni del secondo trimestre 2019 evidenziano un ulteriore, lieve rallentamento della forte tendenza positiva delle vendite all'estero della regione Emilia-Romagna. Le esportazioni emiliano-romagnole sono risultate pari a 17.010 milioni di euro, corrispondenti al 13,8% dell'export nazionale con un incremento del 4,5% rispetto allo stesso periodo del 2018. La crescita ha mostrato un lieve rallentamento rispetto al trimestre precedente (dove era stata del +5%) ma appare, ad ogni modo, decisamente soddisfacente e migliore dell'andamento nazionale (+3,3% rispetto allo stesso trimestre 2018).

L'indice delle esportazioni regionali a valori correnti è risultato pari a 136,6, un dato superiore a quello nazionale (127,1) che attesta la buona ripresa post-crisi del commercio estero. Tra gennaio e giugno, l'Emilia-Romagna si conferma la seconda regione per quota dell'export nazionale (13,9%), preceduta solo dalla Lombardia (26,8%) e seguita da Veneto (13,5%) e Piemonte (10,0%). L'Emilia-Romagna è sesta tra le regioni italiane, invece, se si osserva l'entità della crescita.

Tab.1.3 - Esportazioni emiliano-romagnole: principali settori. 2° trimestre 2019

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Valore (1)	Variazione % (2)	Quota (3)	Indice (4)
Agricoltura silvicoltura pesca	182	-4,8	1,1	121,3
Alimentari e bevande	1.443	3,5	8,5	175,0
Tessile abbigliamento cuoio calzature	1.617	4,5	9,5	153,5
Industrie legno e mobile	213	-2,3	1,2	98,0
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	1.690	1,9	9,9	152,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.227	-0,4	7,2	113,5
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	1.354	6,5	8,0	132,0
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	1.261	-2,5	7,4	149,8
Macchinari e apparecchiature nca	4.873	-1,2	28,6	120,2
Mezzi di trasporto	2.140	12,4	12,6	140,7
Altra manifattura	815	86,2	4,8	177,0
Totale esportazioni	17.010	4,5	100	136,6

(1) Valore corrente in milioni di euro.

(2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

(3) Percentuale sul totale delle esportazioni.

(4) Indice; media mobile degli ultimi quattro trimestri, (base: media anno 2008 = 100) a valori correnti.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Nel secondo trimestre l'andamento delle esportazioni regionali si è retto sulla forte crescita dei mercati asiatici e dalla capacità di consolidare una tendenza, già positiva, sui mercati europei (in particolare UE) e americani. Le vendite sui mercati europei sono risultate pari al 65,3% del totale e sono aumentate del 2,1%. Le esportazioni verso la sola Unione Europea (il 57,8% del totale) hanno mostrato una tendenza analoga, ma più accentuata (+2,6%). Tra i paesi più rilevanti si segnalano, nell'area dell'euro, il lieve passo indietro in Germania (-0,4%), il più vasto mercato europeo, che ha assorbito l'11,9% dell'export regionale, e la lieve crescita sul mercato transalpino (+0,7%), che vale il 10,9% del totale. Tiene la dinamica positiva dell'export sul mercato spagnolo sul quale si indirizza il 5,0% delle vendite all'estero regionali.

Al di fuori dell'area euro, rallentano le vendite nel Regno Unito (+3,2%), verso il quale si è indirizzato il 6,8% dell'export regionale. Al di fuori dei mercati UE, si segnala la leggera crescita delle esportazioni verso la Russia (+2,6%) e una diminuzione, più contenuta del passato, di quelle sul mercato turco (-12,3%), che costituiscono solo l'1,2% delle esportazioni regionali. Al di fuori dei mercati europei, il mercato americano ha assorbito il 13,8% delle esportazioni regionali, con un

incremento pari al 3,2%; +4,1% per gli Stati Uniti (pari al 9,6% dell'export regionale) e +12,6% per il Brasile (pari allo 0,8% dell'export regionale).

A trainare il risultato complessivo è stata ad ogni modo la tendenza sui mercati asiatici (+20,4% pari al 16,3% dell'export regionale). Crescono poco però le esportazioni destinate in Cina (+2,6% pari al 3,1% dell'export regionale) e invertono la tendenza quelle verso il mercato indiano (-10,3%). Infine, si conferma la tendenza negativa delle esportazioni regionali verso i mercati dell'Oceania (-5,9%), mentre si registra una nuova inversione di tendenza per le vendite sui mercati dell'Africa che arretrano del 5,7%.

Da un punto di vista settoriale, si rileva come il risultato regionale sia da attribuire principalmente all'eccezionale aumento delle vendite estere dell'altra manifattura (+86,2%), in particolar modo dell'industria del tabacco, e in seconda battuta all'industria dei mezzi di trasporto che è cresciuto del 12,4%. Seguono a distanza il settore della metallurgia e dei prodotti in metallo, in crescita del 6,5%, delle industrie della moda (+4,5%) e di quella alimentare (+3,5%). In diminuzione, invece, le esportazioni agricole (-4,8%), ma soprattutto l'export di macchinari e apparecchiature meccaniche (-1,2%) e le industrie delle apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura (-2,5%).

1.2.3 - Il tessuto imprenditoriale

Alla fine del terzo trimestre 2019 in Emilia-Romagna si contavano 401.637 imprese attive, con una diminuzione dello 0,7% (-2.875 unità) rispetto allo stesso periodo del 2018. In termini assoluti il calo registrato è stato moto più pesante del -0,4% registrato a settembre 2018 (-1.580 unità). La tendenza alla riduzione delle imprese attive anche nel terzo trimestre dell'anno prosegue ininterrotta dal 2009, con la sola eccezione del 2011. L'andamento regionale, inoltre, è risultato lievemente peggiore rispetto a quello nazionale (-0,2% rispetto al terzo trimestre del 2018). Il calo registrato tra le imprese attive in Emilia-Romagna è avvenuto in tutti i macrosettori: più rapidamente in agricoltura, in misura più contenuta nell'industria, più contenuta ancora nelle costruzioni e solo lievemente nell'aggregato dei servizi.

Tab.1.4 - Imprese attive in Emilia-Romagna per settore di attività economica (dati assoluti)

PERIODO	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	COSTRUZIONI	SERVIZI	TOTALE
3 trim 2009	70.433	51.214	76.126	232.234	430.007
3 trim 2010	69.341	50.293	75.438	234.849	429.921
3 trim 2011	67.857	50.183	75.435	237.119	430.594
3 trim 2012	66.264	49.348	74.041	236.932	426.585
3 trim 2013	62.939	48.338	71.978	237.282	420.537
3 trim 2014	61.062	47.459	70.309	236.461	415.291
3 trim 2015	59.918	46.756	68.745	236.587	412.006
3 trim 2016	59.299	46.080	67.457	237.054	409.890
3 trim 2017	58.052	45.268	66.326	236.446	406.092
3 trim 2018	57.042	45.065	65.739	236.666	404.512
3 trim 2019	55.914	44.476	65.184	236.063	401.637

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

I settori di attività economica che più hanno risentito della riduzione delle imprese attive sono stati: l'insieme del "commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e

motocicli” e “l’agricoltura, silvicoltura e pesca”, più staccate le costruzioni e le attività manifatturiere. Calano anche le imprese attive del settore del trasporto e magazzinaggio.

Considerando il dettaglio settoriale delle variazioni, le imprese del “commercio all’ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli” diminuiscono dell’1,9% (-1.689 unità).

Quelle per il commercio al dettaglio diminuiscono del -2,6% (1.194 unità) e quelle del commercio all’ingrosso di -0,4% (-495 unità); stabili “commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli” che restano invariate. Diminuiscono le imprese attive dell’agricoltura, silvicoltura e pesca (-2,0%, pari a -1.128 unità) così come quelle del settore delle costruzioni (-0,8%, pari a -555 unità).

Il comparto industriale perde 589 imprese (-1,3%): nella sola manifattura nell’ultimo anno si sono perse ulteriori 558 imprese (-1,3%), ma oltre il 70% dei sotto settori registra una riduzione delle imprese e i segni positivi sono marginali, con la sola eccezione della riparazione e manutenzione di macchine (+123 unità, +3,6%).

Scendendo nel dettaglio la variazioni negative più significative si registrano nel settore della fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature), che perde 92 imprese (-0,9%), seguito da quello delle confezioni (-89 unità, con una variazione di -1,9%), e dalle altre industrie manifatturiere (-81 unità, con una variazione di -3,0%). Seguono il comparto della fabbricazione di macchinari e apparecchiature NCA (-75 unità, con una variazione di -1,8%) e quello dell’alimentare (-72 unità, con una variazione di -1,5%). Da segnalare la variazione dello stock di imprese della fabbricazione di articoli in pelle (-5,7%).

Infine, il settore dei servizi fa registrare una lieve flessione (-603 imprese, pari ad una variazione (-0,3%). Oltre al commercio si registra un calo delle imprese del trasporto e magazzinaggio (-304 imprese pari ad una variazione di -2,2%); il calo si giustifica nel calo delle imprese del trasporto terrestre (-310 unità, -2,7%); aumentano, invece, le imprese nel magazzinaggio e nel supporto ai trasporti (+1,1%).

I segnali positivi giungono tutti dagli altri sotto settori dei servizi: crescono le imprese dell’immobiliare (303 unità, +1,1%). Segue il comparto delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+242 unità, +1,5%) il cui aumento è concentrato nelle imprese che svolgono attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+235 unità, +4,7%). Da segnalare la forte crescita delle imprese attive che si occupano di ricerca scientifica e sviluppo (+8,8%). Crescono le imprese del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese (+241 unità, +2,0%).

Si segnala, infine, un aumento più forte in termini percentuali che in valore assoluto delle imprese del settore dell’istruzione (+3,6%), e di quelle della sanità e dell’assistenza sociale (+75 imprese, +3%), ambiti nei quali il settore pubblico sta creando sempre più spazi di contaminazione con l’imprenditoria privata.

Un’ultima disamina per tipologia di forma giuridica evidenzia come la riduzione tendenziale delle imprese attive rilevata al termine del terzo trimestre sia stata determinata in primo luogo dall’andamento negativo delle ditte individuali, scese di 3.267 unità (-1,4 %). Il calo registrato appare maggiore rispetto a quello dello stesso trimestre dello scorso anno e risulta la più elevata dal 2014. Alla tendenza negativa delle imprese individuali, si è associata una diminuzione più rapida, anche se meno ampia, delle società di persone (2.147 unità, con una variazione di -2,8%),

risultata anch'essa più consistente di quella subita nello stesso trimestre dello scorso anno e la più ampia degli ultimi dieci anni.

Occorre sottolineare in proposito che la normativa delle società a responsabilità limitata appare particolarmente attrattiva e determina un effetto negativo sulla consistenza delle società di persone e uno positivo su quella delle società di capitale, come risulta dal fatto che sono le società a responsabilità limitata, semplificata in particolare, a costituire la gran parte dell'incremento delle società di capitale attive. Ancora una volta, quindi, non stupisce che l'unico segno positivo derivi dal notevole aumento tendenziale delle società di capitale (+2.697 unità, +3,0%), che è risultato inferiore solo a quello rilevato nello stesso trimestre dello scorso anno, che resta il più elevato degli ultimi nove anni. Infine, appare negativo l'andamento delle società costituite con altre forme, prevalentemente date da cooperative e consorzi, ridottesi dell'1,7%.

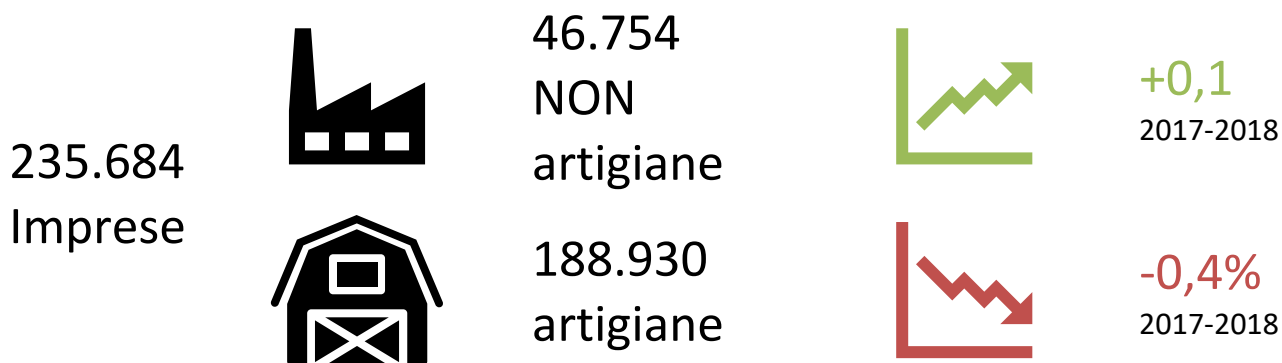
2 - I NUMERI DEL COMPARTO DEI SERVIZI

In questo capitolo si sposta l'attenzione sull'analisi specifica del tessuto imprenditoriale del comparto dei Servizi e sull'andamento dei suoi livelli occupazionali. Nello sviluppo dell'analisi si è scelto di utilizzare, per lo studio della consistenza delle imprese, i dati provenienti dalla banca dati InfoCamere Stockview³ e, per lo studio degli stock occupazionali, della banca dati INPS⁴. Quest'ultima pur non fornendo un dato aggiornatissimo (2018) ha il vantaggio, in questo caso specifico, di estrarre il dato a livello territoriale e settoriale consentendo, quindi, lo svolgimento dell'approfondimento settoriale richiesto.

Tale scelta consente di concentrare settorialmente l'analisi e arricchirla con un livello di dettaglio avanzato sulle caratteristiche dei dipendenti di questo settore. Per comparto dei servizi si intendono i settori che vanno dal settore G al settore U della classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

2.1 - La demografia d'impresa

Le imprese emiliano-romagnole attive iscritte a fine 2018 alla Camera di Commercio nel comparto dei servizi sono 235.684, pari allo 58,2% delle imprese attive in regione. Nello specifico nel comparto dei servizi si contano in regione 46.754 imprese artigiane e 188.930 imprese "non artigiane". Più in generale un'azienda su cinque dei servizi è un'azienda artigiana (con un'incidenza del 19,8%).

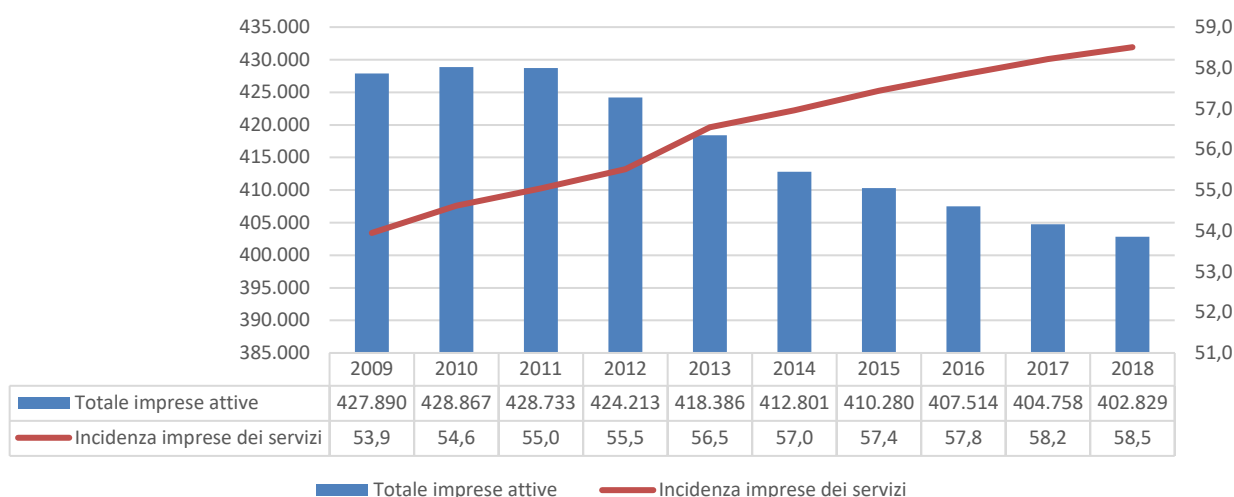


Il grafico successivo mostra l'andamento storico delle imprese dei servizi e il peso ricoperto da questo comparto sull'intera economia regionale. Il grafico descrive bene il processo di forte terziarizzazione che sta interessando l'Emilia-Romagna da più di decennio ad oggi.

³ Il Registro delle Imprese contabilizza le imprese in relazione alle "sedi di impresa", considerando la localizzazione della loro sede legale e considera "imprese attive" solo quelle con sede legale presente nel territorio. Le rilevazioni disponibili dal 2009 seguono il sistema di classificazione Ateco 2007 e consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese, distinguendo la forma giuridica sia delle imprese artigiane che industriali in senso stretto e fornendone una suddivisione in classi per numero di addetti.

⁴ Osservatorio sui lavoratori dipendenti.

Fig.2.1 - Imprese attive nella manifattura e peso imprese del comparto dei Servizi
(dati assoluti, incidenza %)

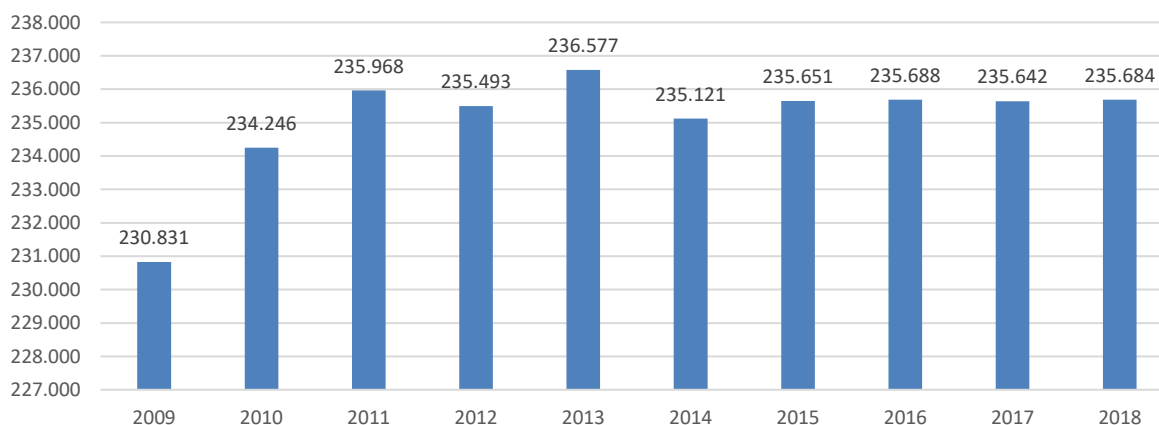


Fonte: nostre elaborazioni su banca dati InfoCamere Stockview.

Le imprese dei servizi erano 230.831 nel 2009 ed il loro peso sul totale delle imprese attive regionali è passato dal 53,9% del 2009 al 58,5 dell'ultima rilevazione disponibile.

Nonostante la crisi le imprese dei servizi sono continuate ad aumentare (+2,1% nel periodo 2009-2018) a fronte di un andamento generale che ha visto invece contrarsi lo stock di imprese attive in regione (-5,9%).

Fig.2.2 - Imprese attive nei servizi in Emilia-Romagna (dati assoluti)



Fonte: nostre elaborazioni su banca dati InfoCamere Stockview.

Se si osserva la composizione delle imprese dei servizi si nota come il 38,4% delle imprese dei servizi sia concentrata nel settore del Commercio; seguono il settore delle Attività dei servizi alloggio e ristorazione (con un peso dell'12,8%) e quello dei servizi immobiliari (con un peso dell'11,3%). Di entità minore gli altri settori.

In un confronto intersettoriale pur restando stabile lo stock complessivo delle imprese dei servizi si può osservare una forte eterogeneità negli andamenti dei singoli settori. Il settore del Trasporto e magazzinaggio perde in un solo anno 191 imprese (pari ad una variazione percentuale di 1,4%).

Del tutto in linea con gli ambiti strategici individuati nella scelta delle imprese intervistate crescono le imprese Servizi di informazione e comunicazione che aumentano di 162 unità (+1,9%

in termini percentuali) e il settore della Sanità e assistenza sociale che aumenta di 112 unità (+4,6% in termini percentuali). Segue il settore del Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese che aumenta di 383 unità (+3,2% in termini percentuali).

Tab.2.1 - Imprese attive in Emilia-Romagna per settore di attività economica (valori assoluti, differenze assolute, variazioni % annue)

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	ANNO				Diff ass.	var. %	Comp. %	
	2015	2016	2017	2018			2017	2018
A - Agricoltura, silvicoltura pesca	59.908	58.975	57.919	56.957	-962	-1,7	14,3	14,1
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	169	164	151	150	-1	-0,7	0,0	0,0
C - Attività manifatturiere	44.915	44.233	43.557	43.239	-318	-0,7	10,8	10,7
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz..	785	793	812	828	16	2,0	0,2	0,2
E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d..	597	595	592	601	9	1,5	0,1	0,1
F - Costruzioni	68.164	66.979	66.011	65.288	-723	-1,1	16,3	16,2
TOTALE SERVIZI	235.651	235.688	235.642	235.684	42	0,0	58,2	58,5
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut..	93.671	92.984	91.888	90.618	-1.270	-1,4	22,7	22,5
H - Trasporto e magazzinaggio	14.396	14.175	13.926	13.735	-191	-1,4	3,4	3,4
I - Attività dei servizi alloggio e ristorazione	29.450	29.737	29.976	30.078	102	0,3	7,4	7,5
J - Servizi di informazione e comunicazione	8.471	8.577	8.672	8.834	162	1,9	2,1	2,2
K - Attività finanziarie e assicurative	8.708	8.815	8.879	8.973	94	1,1	2,2	2,2
L - Attività immobiliari	27.085	26.711	26.497	26.559	62	0,2	6,5	6,6
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.395	15.496	15.746	16.123	377	2,4	3,9	4,0
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im..	11.228	11.538	11.953	12.336	383	3,2	3,0	3,1
O - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ..	5	8	8	7	-1	-12,5	0,0	0,0
P - Istruzione	1.555	1.624	1.687	1.741	54	3,2	0,4	0,4
Q - Sanità e assistenza sociale	2.237	2.303	2.410	2.522	112	4,6	0,6	0,6
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver..	5.635	5.759	5.833	5.867	34	0,6	1,4	1,5
S - Altre attività di servizi	17.809	17.956	18.164	18.289	125	0,7	4,5	4,5
T - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p..	6	5	3	2	-1	-33,3	0,0	0,0
U - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0
X - Imprese non classificate	91	87	74	82	8	10,8	0,0	0,0
Totale complessivo	410.280	407.514	404.758	402.829	-1.929	-0,5	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su banca dati InfoCamere Stockview.

Come si può vedere nella tabella successiva il 50,8% delle imprese dei servizi sono Ditte Individuali, seguono le Società di Capitale al 24,9% e le Società di Persone al 21,4% e le Altre Forme al 2,9%. Rispetto all'intero sistema imprese regionali si registra una sovra rappresentazione delle Società di Capitale e delle imprese inquadrate con Altra Forma.

Tab.2.2 - Imprese dei servizi attive in Emilia-Romagna per Provincia e natura giuridica (valori assoluti, differenze assolute, variazioni % annue)

PROVINCIA	VALORE ASSOLUTO					COMPOSIZIONE % DI RIGA				
	Altre forme	Ditte individuali	Società di capitale	Società di persone	Totale	Altre forme	Ditte individuali	Società di capitale	Società di persone	Totale
Bologna	1.416	27.148	15.520	10.444	54.528	2,6	49,8	28,5	19,2	100,0
Ferrara	748	9.595	3.309	3.262	16.914	4,4	56,7	19,6	19,3	100,0
Forli-Cesena	758	10.927	4.232	5.060	20.977	3,6	52,1	20,2	24,1	100,0
Modena	958	17.817	10.576	7.852	37.203	2,6	47,9	28,4	21,1	100,0
Parma	626	11.461	6.279	4.339	22.705	2,8	50,5	27,7	19,1	100,0
Piacenza	380	8.071	3.239	2.574	14.264	2,7	56,6	22,7	18,0	100,0
Ravenna	645	10.493	4.177	4.403	19.718	3,3	53,2	21,2	22,3	100,0
Reggio-Emilia	847	12.590	6.205	5.526	25.168	3,4	50,0	24,7	22,0	100,0
Rimini	532	11.681	5.048	6.946	24.207	2,2	48,3	20,9	28,7	100,0
Emilia-Romagna	6.910	119.783	58.585	50.406	235.684	2,9	50,8	24,9	21,4	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su banca dati InfoCamere Stockview.

Dal punto di vista territoriale si conferma la concentrazione delle imprese di questo comparto nella Provincia di Bologna (54.528), seguono la provincia di Modena (37.203) e di Reggio Emilia (25.168); all'ultimo posto, invece, la provincia di Piacenza (14.264).

In chiave diacronica le peggiori congiunture si sono registrate nella provincia di Modena e Ferrara (entrambe -0,5%). Crescono, invece, nello stesso periodo le imprese nella provincia di Piacenza (+0,3%) e di Reggio Emilia e Rimini (entrambe +0,2%). Gli andamenti territoriali sono meglio osservabili nella tabella successiva che riporta le consistenze annuali e le relative variazioni percentuali annue per ciascuna delle province emiliano-romagnole.

Tab.2.3 - Imprese attive nel comparto dei Servizi (dati assoluti, variazioni % annue)

PROVINCIA	2015	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Bologna	54.274	54.365	54.549	54.528	0,2	0,3	0,0
Ferrara	17.136	17.154	16.996	16.914	0,1	-0,9	-0,5
Forlì-Cesena	21.176	21.051	20.966	20.977	-0,6	-0,4	0,1
Modena	37.162	37.250	37.099	37.203	0,2	-0,4	0,3
Parma	22.592	22.587	22.702	22.705	0,0	0,5	0,0
Piacenza	14.404	14.397	14.336	14.264	0,0	-0,4	-0,5
Ravenna	19.879	19.676	19.718	19.718	-1,0	0,2	0,0
Reggio Emilia	25.103	25.198	25.107	25.168	0,4	-0,4	0,2
Rimini	23.925	24.010	24.169	24.207	0,4	0,7	0,2
Totale complessivo	235.651	235.688	235.642	235.684	0,0	0,0	0,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati InfoCamere stockview.

2.2 - La consistenza occupazionale

Nella ricostruzione delle dinamiche occupazionali si è scelto, infine, di utilizzare la banca dati INPS (Osservatorio sui Lavoratori dipendenti, retribuzioni e periodi retribuiti nell'anno). La scelta di questa fonte, come già introdotto precedentemente, è stata motivata oltre che dalla possibilità di avere congiuntamente un dettaglio elevato territoriale e settoriale, dalla precisione stessa della banca dati nell'individuare il numero di imprese ed il relativo numero di dipendenti.

L'Osservatorio consente l'analisi dei principali fattori che caratterizzano il lavoro dipendente privato non agricolo assicurato presso l'INPS, cioè:

- Numero di lavoratori nell'anno; Retribuzione nell'anno;
- Numero di giornate retribuite nell'anno;
- Numero di settimane retribuite nell'anno;
- Numero di settimane utili nell'anno.

Il numero di lavoratori nell'anno è la somma delle unità statistiche (indica le "teste"). Poiché un singolo lavoratore può avere più di un rapporto di lavoro nell'anno, la retribuzione nell'anno si ricava sommando le retribuzioni di tutti i rapporti di lavoro avuti dal singolo lavoratore. È bene specificare che si è scelta la dizione "retribuzione nell'anno" e non "dell'anno" proprio per evidenziare che vale il criterio di cassa. Anche il numero di giornate retribuite, il numero di settimane retribuite ed il numero di settimane utili sono la somma dei relativi valori dei singoli rapporti di lavoro.

Per settimana deve intendersi il periodo che inizia con la domenica e termina con il sabato. È sufficiente un solo giorno di lavoro retribuito perché si abbia una settimana retribuita. Nella generalità dei casi un anno di lavoro retribuito è pari a 52 settimane o 312 giornate. Le settimane utili indicano le settimane effettivamente utili ai fini del calcolo della prestazione pensionistica. Nel caso di rapporto di lavoro a tempo pieno sono pari alle settimane retribuite. Nel caso di rapporto

di lavoro a tempo parziale il datore di lavoro le determina dividendo il numero delle ore complessivamente retribuite nell'anno solare per lavoro a tempo parziale per il numero delle ore che costituiscono l'orario ordinario settimanale previsto dal contratto di lavoro a tempo pieno.

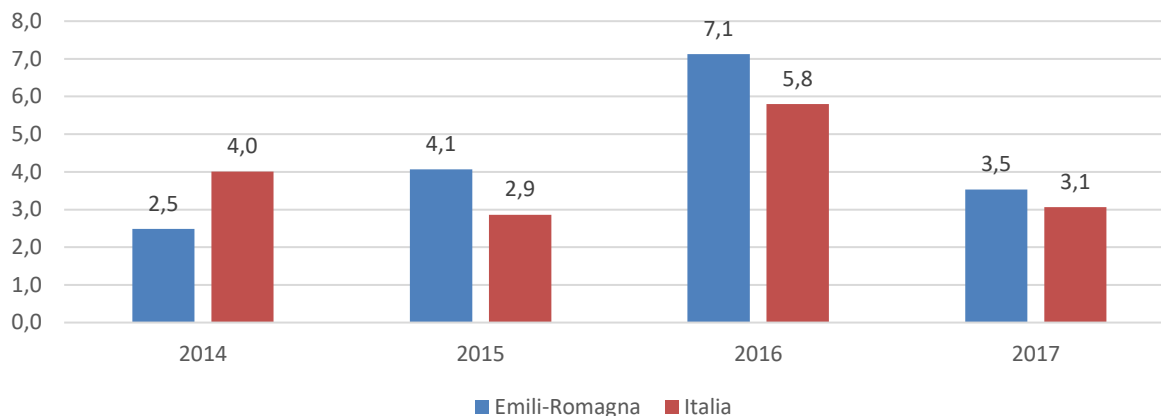
La lettura del dato INPS permette di osservare come, a fine 2018, in Emilia-Romagna si contassero 912.795 dipendenti, pari al 8,6% dell'intera occupazione nazionale in questo comparto. Il comparto dei servizi copre, inoltre, il 63,1% dell'occupazione dipendente dell'intera economia regionale.

I dipendenti di questo settore erano 771.693 nel 2014 e hanno fatto registrare un incremento di 141mila unità in soli 5 anni, l'aumento è stato costante nel periodo osservato, con una lieve flessione nell'ultimo dato a disposizione; il dato appare in linea con gli andamenti economici descritti nei paragrafi precedenti registrati nel 2018 sia a livello nazionale che regionale.

L'andamento settoriale ha avuto una dinamica migliore in Emilia-Romagna, dato anche il peso che questo settore ricopre nel sistema regionale; dopo un primo anno meno performante nel confronto nazionale l'andamento emiliano romagnolo dell'occupazione nei servizi ha poi mantenuto tassi di crescita superiori a quelli nazionali per tutto il periodo osservato

Il grafico successivo mostra l'andamento appena descritto.

Fig.2.3 - Dipendenti nell'anno 2018 nel comparto dei servizi, confronto Italia ed Emilia-Romagna
(variazioni% annue)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS.

Scendendo a livello di singolo settore un peso particolare all'interno del comparto dei Servizi è ricoperto dal settore del commercio (dettaglio e ingrosso) che da solo raccoglie il 21,9% dell'occupazione dei servizi regionali, seguono Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (17,4%) e le Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (16,4%).

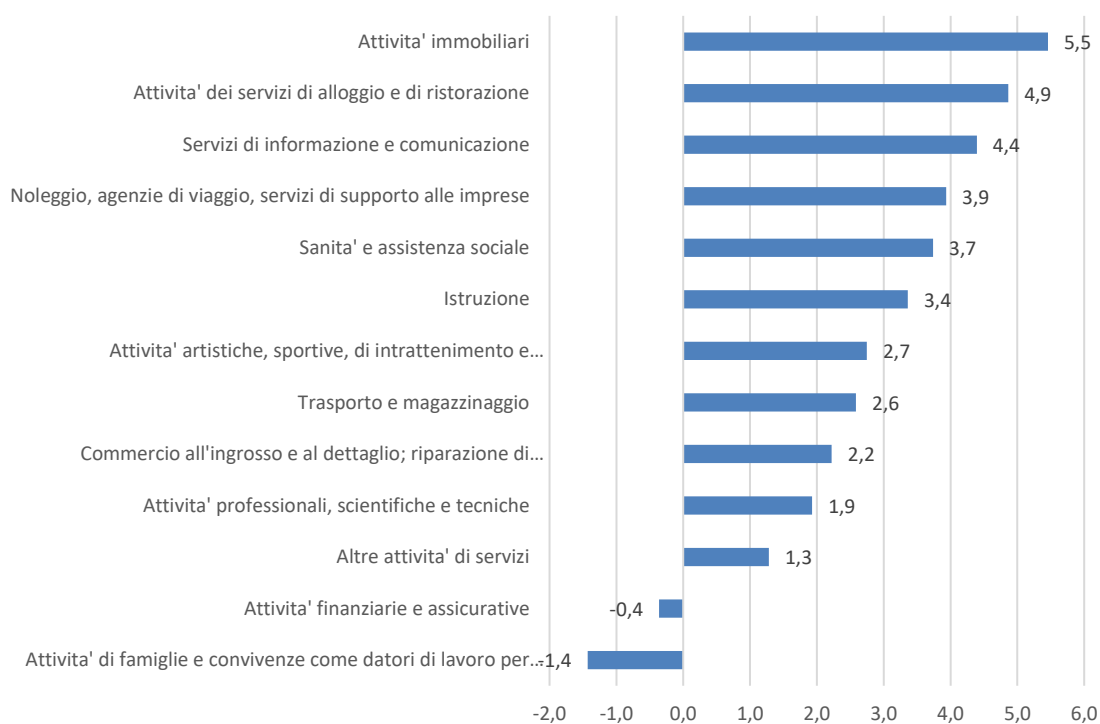
Tab.2.4 - Dipendenti in Emilia-Romagna per settore di attività economica (dati assoluti)

SETTORE DI AECONOMICA	ANNO				
	2014	2015	2016	2017	2018
Estrazione di minerali da cave e miniere	2.897	2.654	2.491	2.331	2.357
TOTALE Attività manifatturiere	426.468	429.289	431.634	442.232	453.209
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4.445	4.714	4.613	4.564	4.762
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	7.178	7.308	6.659	6.948	7.209
Costruzioni	67.414	65.328	63.618	63.366	65.200
TOTALE SERVIZI	771.693	790.870	823.038	881.695	912.795
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	179.901	183.256	186.220	194.705	199.527
Trasporto e magazzinaggio	76.001	79.137	84.676	87.971	92.528
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	115.629	116.830	121.538	142.681	149.581
Servizi di informazione e comunicazione	28.452	30.165	30.789	31.391	32.508
Attività finanziarie e assicurative	49.526	49.304	48.986	48.593	47.146
Attività immobiliari	3.142	3.410	3.523	3.675	3.642
Attività professionali, scientifiche e tecniche	41.758	43.969	46.445	48.395	50.691
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	118.453	124.159	135.764	151.585	158.878
Istruzione	36.246	36.277	37.973	39.644	40.983
Sanità e assistenza sociale	55.359	56.999	59.920	62.265	64.227
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	18.717	19.934	20.199	23.003	24.618
Altre attività di servizi	47.295	46.286	45.903	46.693	47.386
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	1.214	1.144	1.102	1.094	1.080
TOTALE SETTORI	1.280.095	1.300.163	1.332.053	1.401.136	1.445.532

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS.

In termini di variazione percentuale annua a crescere di più sono stati il settore delle attività immobiliari (+5,5%), le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+4,9%) e i servizi di informazione e comunicazione (+4,4). Unico settore in calo è quello delle Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico -14% e le attività finanziarie ed assicurative (-0,4%).

Fig.2.4 - Dipendenti nel comparto dei Servizi in Emilia-Romagna per settore di attività economica (variazione percentuale 2018-2017)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS.

A livello territoriale si conferma la forte connotazione territoriale del comparto dei servizi emiliano romagnolo: al primo posto in termini di occupazione dipendente in questo comparto si colloca Bologna 242.178 dipendenti (pari al 26,5% degli occupati di questo comparto in regione). Seguono Modena con 133.857 dipendenti (pari al 14,7% degli occupati di questo comparto in regione), Parma con 91.655 dipendenti (pari al 10% degli occupati di questo comparto in regione) e Reggio Emilia con 9.563 (pari al 9,9% degli occupati di questo comparto in regione)

Tab.2.5 - Dipendenti nell'anno 2018 nel comparto dei Servizi per Provincia (dati assoluti, composizione percentuale)

PROVINCIA	N	%
Bologna	242.178	26,5
Ferrara	50.622	5,5
Forli-Cesena	75.873	8,3
Modena	133.857	14,7
Parma	91.655	10,0
Piacenza	59.962	6,6
Ravenna	81.135	8,9
Reggio Emilia	90.563	9,9
Rimini	86.944	9,5
Totale	912.795	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS.

L'occupazione prodotta in questo settore è prevalentemente di tipo operaio con 458.277 dipendenti con questo inquadramento (pari al 50,2% degli occupati di questo settore in regione). Da segnalare però la forte componente impiegatizia: nei servizi emiliano-romagnoli si contano, infatti 379.382 dipendenti con questo inquadramento (pari al 41,6% degli occupati di questo settore in regione). Del tutto marginali i dipendenti dotati di altro inquadramento contrattuale.

Tab.2.6 - Dipendenti nell'anno 2018 nel comparto dei Servizi per inquadramento (dati assoluti, composizione percentuale)

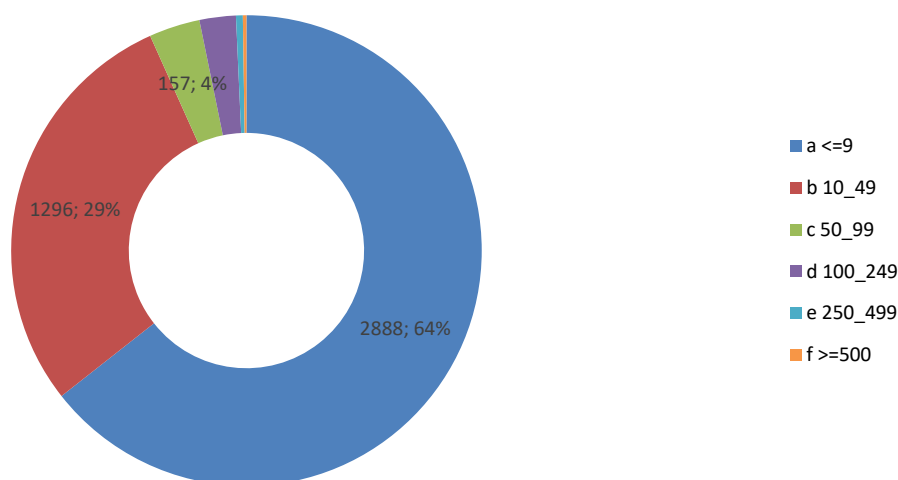
QUALIFICA	N	%
Operai	458.277	50,2
Impiegati	379.382	41,6
Quadri	27.024	3,0
Dirigenti	3.727	0,4
Apprendisti	42.151	4,6
Altro	2.209	0,2
Totale	912.795	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS.

2.3 - La formazione continua nel comparto dei Servizi

In questo paragrafo, invece, si passa all'analisi del livello di adesione al Fondo con particolare attenzione allo specifico settore oggetto di questo elaborato. Il dato relativo alle adesioni segnala la presenza in regione di 4.483 imprese impegnate nel comparto dei Servizi. Dal punto di vista dimensionale notiamo una forte concentrazione nella piccola impresa (meno di dieci dipendenti) che copre il 64% delle imprese aderenti a Fondimpresa di questo comparto, a cui si aggiungono 1.296 imprese con un numero di dipendenti compreso tra i 10 e i 49. Le aziende più strutturate appaiono, di contro, decisamente residuali.

Fig.2.5 - Imprese aderenti nel comparto dei Servizi per dimensione aziendale
(dati assoluti, composizioni percentuali)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Fondimpresa.

Dal punto di vista territoriale, in linea con la distribuzione delle imprese attive nel comparto dei Servizi e come già descritto nei paragrafi precedenti, si registra una concentrazione di adesioni nelle province di Bologna (24,8%), Modena (13,9%) e Reggio Emilia (10,5%).

Fig.2.8 - Imprese aderenti nel comparto dei Servizi per Provincia operativa (dati assoluti, composizioni percentuali)

PROVINCIA	N	%
Bologna	1.114	24,8
Ferrara	463	10,3
Forlì-Cesena	193	4,3
Modena	624	13,9
Parma	406	9,1
Piacenza	408	9,1
Ravenna	270	6,0
Reggio Emilia	471	10,5
Rimini	536	12,0
Totale complessivo	4.485	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Fondimpresa.

I grafici successivi mostrano la classifica provinciale per numero assoluto di aderenti e quella per incidenza delle adesioni sul totale delle imprese attive sul territorio; la seconda mostra in particolare come la propensione all'adesione al Fondo sia più elevata nella provincia di Piacenza, nonostante il numero inferiore, in termini assoluti, delle imprese di questo comparto. A Piacenza aderiscono al Fondo il 2,9% delle imprese attive di questo comparto, seguono Ferrara (2,7%), Rimini (2,2%) e Bologna (2%).

Fig.2.6 - Imprese nel comparto dei Servizi aderenti a Fondimpresa per Provincia (dati assoluti)

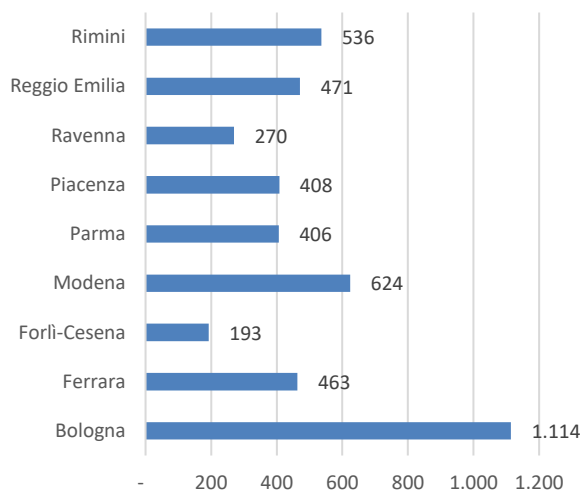
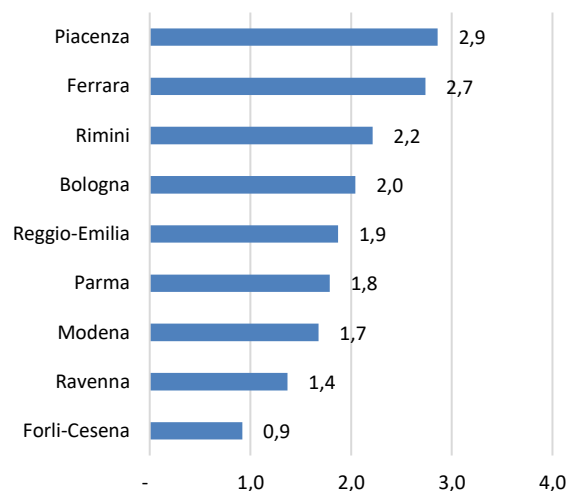


Fig.2.7 - Incidenza adesioni su imprese attive nel comparto dei Servizi per Provincia (dati assoluti)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Fondimpresa.

È opportuno ricordare che l'analisi riportata fa riferimento alle sole imprese aderenti del comparto manifatturiero, ovvero le industrie della lavorazione di altri minerali non metalliferi (ceramica e vetro) e non considerano alcune imprese che fanno parte della filiera di questo settore a tutti gli effetti ma appartengono ai settori come quello dell'estrazione e della distribuzione.

Uno degli aspetti su cui Fondimpresa e le proprie Articolazioni Territoriali hanno focalizzato la propria attenzione negli ultimi anni riguarda il pieno utilizzo delle risorse accantonate dalle imprese aderenti. L'obiettivo è infatti quello di ridurre la quota delle cosiddette "imprese dormienti", sollecitando in loro l'interesse verso la formazione e sensibilizzandole sulle opportunità che rischiano di perdere.

2.4 - I fabbisogni occupazionali e le competenze richieste nel prossimo quinquennio

In questo paragrafo si entra nel cuore dell'analisi affrontando il tema dei fabbisogni occupazionali formativi espressi dalle aziende del comparto dei Servizi. La base informativa di riferimento per contestualizzare quanto emerso nelle interviste alle singole aziende del settore è data dal Sistema Informativo Excelsior che, dal 2010, elabora le previsioni quinquennali sui fabbisogni occupazionali delle imprese. Le informazioni⁵ presenti nell'ultimo rapporto (ottobre 2019) sono riferite alle previsioni del prossimo quinquennio 2019-2023.

Come osservato nei primi capitoli relativi al mercato del lavoro (livello nazionale), dopo due cali consecutivi, nel primo trimestre del 2019 il numero occupati è tornato a crescere in termini

⁵ Il sistema Excelsior rende possibile l'interrogazione della banca dati per settore di attività economica dell'azienda e tipologia occupazionale, professione, livello di istruzione e indirizzo di studio del lavoratore. Il modello consente di prevedere l'evoluzione dell'occupazione per 34 settori (compresa la Pubblica Amministrazione) e di derivare il fabbisogno occupazionale in ognuno di essi per grande gruppo professionale, livello di istruzione e principali indirizzi formativi. Sono esclusi il settore agricolo, quello della pesca e i servizi domestici.

congiunturali, seppure lievemente, con un aumento degli occupati a tempo indeterminato e degli indipendenti, che ha più che compensato la riduzione dei dipendenti con contratti a termine. Di converso si è registrato un calo della disoccupazione e dell'inattività.

Il rapporto Excelsior⁶ segnala, però, che l'auspicabile riduzione della disoccupazione richiede un forte rafforzamento delle competenze possedute da chi cerca lavoro (sia competenze tecniche che "soft skills") ma anche dai lavoratori in generale, che si stanno ormai confrontando con la crescente automazione dei processi produttivi e organizzativi, sia nell'industria che nei servizi, che sta portando a sostituire il lavoro umano con sistemi tecnologici sempre più intelligenti.

L'OCSE segnala inoltre che, se le attività economiche saranno sempre più *knowledge-intensive*, occorre domandarsi se i livelli formativi esistenti saranno in grado di dotare i giovani che delle competenze adeguate, non solo digitali, per essere occupabili in un mercato dove si sta diffondendo l'intelligenza artificiale (A.I.) e l'innovazione connessa all'Industria 4.0.

Infine, anche le imprese dei Servizi intervistate hanno segnalato la crescente esigenza di mantenere aggiornate e implementate le competenze dei propri dipendenti.

Tutte le professioni, anche quelle a minore rischio di sostituzione, stanno subendo rilevanti cambiamenti nel loro "contenuto" di mansioni e di conoscenze; al tempo stesso, stanno nascendo professioni totalmente nuove e difficilmente collocabili negli schemi classificatori correnti, che appaiono sempre più inadeguati per coglierne la realtà attuale.

La tabella successiva mostra come a livello nazionale nei prossimi cinque anni le imprese avranno bisogno tra i 2.960.000 e i 3.180.000 lavoratori muniti di competenze digitali. Tra gli 2.420.900 e i 2.556.200 nelle sole imprese del comparto dei Servizi

⁶ "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2019-2023)" Excelsior 2019.

Tab.2.9 - Fabbisogno complessivo di occupati previsto nel quinquennio 2019-2023, per settore (dati assoluti, stime)

DATI AGGREGATI PER MACROSETTORI	FABBISOGNO TOTALE 2019-2023 (V.A.)		TASSO MEDIO ANNUO* 2019-2023 - %	
	SCENARIO A	SCENARIO B	SCENARIO A	SCENARIO B
Totale	2.960.000	3.180.000	2,58	2,76
Industria (escluse costruzioni)	396.700	457.400	1,84	2,11
Costruzioni	142.400	166.400	1,84	2,14
Commercio	407.100	440.400	2,19	2,36
Turismo	248.900	258.100	2,78	2,88
Trasporti	137.500	153.200	2,39	2,65
Servizi alle imprese	698.400	742.300	2,96	3,14
Sanità e istruzione	610.200	636.300	3,38	3,52
PA e altri servizi alle persone	318.800	325.900	2,98	3,05
DETTAGLIO SERVIZI	2.420.900	2.556.200	2,83	2,98
Commercio e riparazioni	407.100	440.400	2,19	2,36
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	248.900	258.100	2,78	2,88
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	137.500	153.200	2,39	2,65
Servizi dei media e della comunicazione	10.000	11.800	2,14	2,51
Servizi delle telecomunicazioni	8.900	10.600	1,93	2,29
Servizi informatici	39.100	41.400	1,77	1,87
Servizi avanzati di supporto alle imprese	374.000	397.200	3,51	3,71
Servizi finanziari e assicurativi	56.500	63.800	1,80	2,03
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	210.000	217.600	3,17	3,28
Istruzione e servizi formativi	204.000	221.100	2,60	2,81
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari	406.200	415.100	3,98	4,07
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	102.700	104.800	2,23	2,28
Servizi generali della pubblica amministrazione	216.100	221.100	3,54	3,62

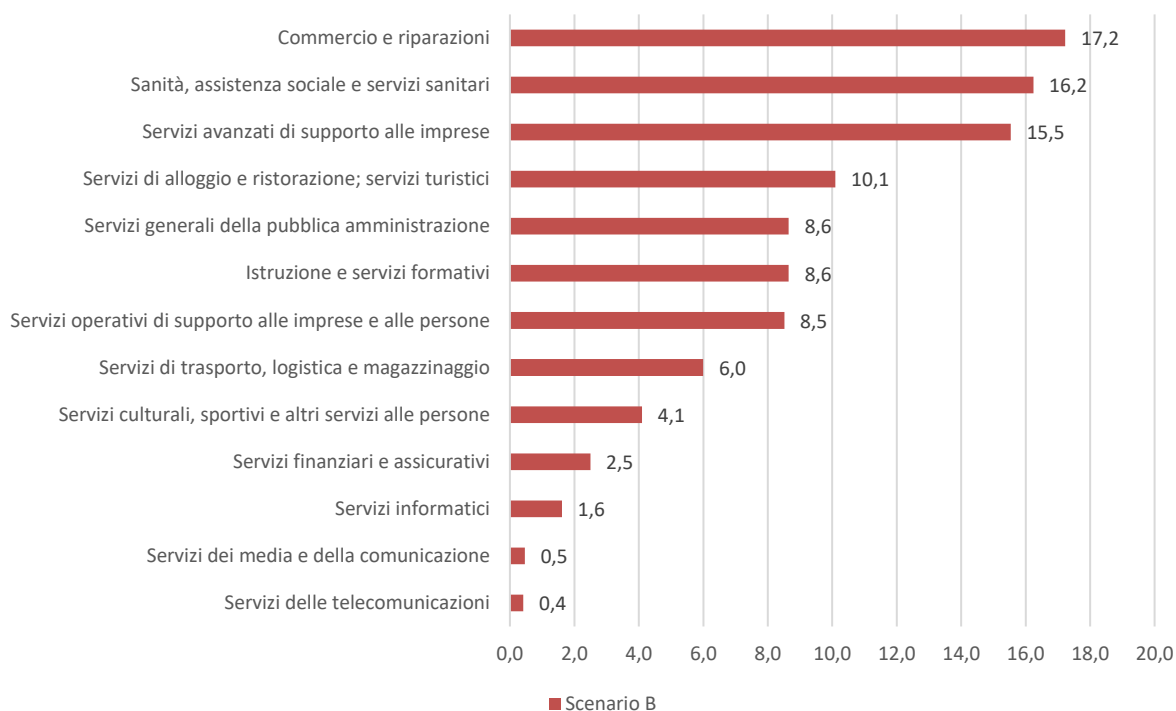
*Tassi di fabbisogno: fabbisogno/stock (in valori %)

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

Osservando il grafico successivo si osserva come, da qui a cinque anni, tra i settori dei servizi quelli che avranno bisogno di una maggiore integrazione occupazionale saranno (in uno scenario di crescita moderata): il settore del Commercio (che assorbirà il 17,2% del fabbisogno occupazionale nei servizi), il settore della sanità, assistenza sociale e servizi sanitari (16,2), i servizi avanzati di supporto alle imprese (15,5%). Da notare anche il notevole fabbisogno espresso nel settore dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (8,5%).

Come sembrano indicare gli scenari che emergono dagli ultimi studi dell'OCSE, in Italia nel 2050 il numero di pensionati potrà superare quello dei lavoratori attivi, e già nel 2040 la popolazione over60 - anche per la continua riduzione delle nascite - raggiungerà il 39,4% del totale (a fronte del 28% attuale). Questi due dati danno l'idea delle sfide cui dovrà fare fronte il settore sanitario e dell'assistenza, nelle sue componenti pubblica e privata, forse non tanto da qui al 2023, ma più avanti nel tempo, nel resto degli anni '20 e oltre. Il tema della salute si intreccerà sempre più con quello del benessere e del *long-term-care*, con esiti difficilmente prevedibili in termini di spesa sanitaria pubblica e a carico delle famiglie, di nuove competenze e nuove professioni: il "consulente del benessere degli anziani" e l'"esperto assistenza anziani attivi" sono due prime esemplificazioni di figure già presenti nel dizionario Excelsior, oggi ben poco richieste ma certamente attese in crescita; a queste se ne aggiungeranno molte altre, tutte da definire. Il fabbisogno della filiera "salute e benessere" sarà anche caratterizzato da un rilevante cambiamento nelle competenze richieste, con un crescente impiego di competenze informatiche che sempre più spesso si affiancano alle conoscenze mediche.

Fig.2.8 - Classifica settoriale dei fabbisogni occupazionali tra il 2019 ed il 2023 in Italia



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

2.4.1 - Competenze e innovazione tecnologica

Il modello previsionale del Sistema informativo Excelsior recentemente ha inserito al suo interno la possibilità di stimare la quota di fabbisogno occupazionale determinato dalla crescita della domanda di competenze, in particolare quelle digitali. Nello specifico l'indagine segnala come a fronte dei processi in atto di innovazione tecnologica non si debba più parlare solo di richiesta di nuove figure professionali, che non esistono ancora o non esistevano fino a pochi anni fa (per esempio quelle legate allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, all'utilizzo dei big data o alla diffusione del cloud computing) o di figure informatiche già esistenti ma il cui "contenuto professionale" sta notevolmente cambiando (per esempio i programmatori o gli analisti di procedure informatiche), ma anche la necessità di un crescente livello di competenze digitali per tutte le figure che saranno richieste. Nel calcolare i fabbisogni occupazionali in ambito di "Digital transformation" considera le imprese che hanno indicato come "alto" il grado di importanza di competenze legate a:

- Capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici per organizzare e valutare informazioni qualitative e quantitative;
- Capacità di gestire soluzioni innovative applicando tecnologie robotiche, *Big Data analytics*, *Internet of things*, ecc. ai processi aziendali, anche in linea con quanto previsto nel 'Pacchetto Industria 4.0'.

Le nuove tecnologie digitali non interesseranno solo l'*expansion demand* e la creazione di nuove professioni emergenti, ma riguarderanno anche la *replacement demand* ed il cambiamento delle

competenze richieste ai nuovi entrati nelle professioni esistenti (che non cambieranno dunque nel nome quanto, in modo più o meno rilevante, nel contenuto) nonché dei lavoratori già in essere. La tabella successiva mostra come a livello nazionale nei prossimi cinque anni le imprese avranno bisogno tra i 275mila e i 325mila lavoratori muniti di competenze digitali.

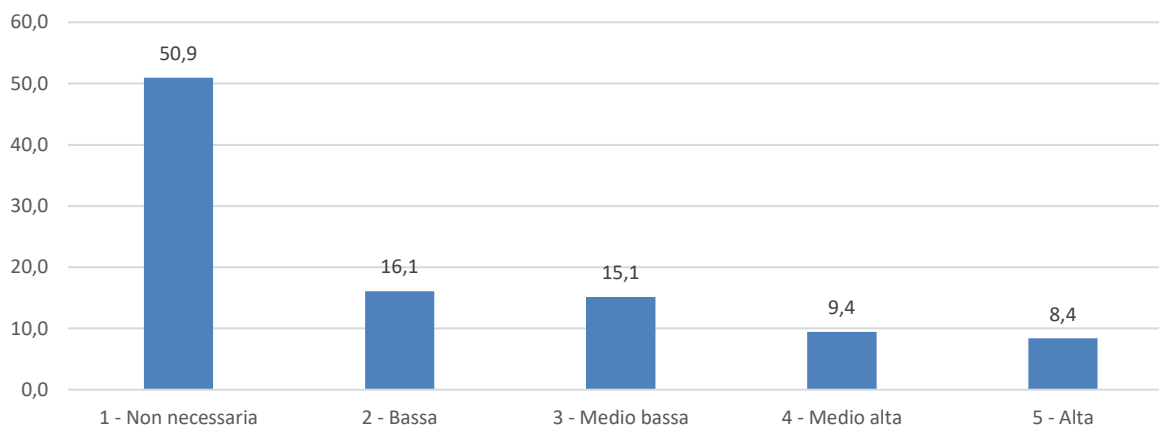
Tab.2.10 - Fabbisogni occupazionali con competenze digitali 2019-2023

	FABBISOGNO TOTALE (V.A.)		MEDIA ANNUA (V.A.)	
	Scenario a	Scenario b	Scenario a	Scenario b
Digitale	275.100	325.200	55.000	65.000

Fonte: UNIONCAMERE-ANPAL, sistema informativo EXCELSIOR.

Anche nel comparto dei servizi quasi la metà dei lavoratori richiesti dovrà avere competenze digitali, matematico-scientifiche e capacità di applicare tecnologie 4.0 e nel 17,8 dei casi l'importanza di avere queste competenze sarà alta o medio-alta (32,5% il valore per il totale dei settori).

Fig.2.9 - Importanza del possedere competenze digitali nel comparto dei Servizi



Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNIONCAMERE-ANPAL, sistema informativo EXCELSIOR.

Le aziende intercettate hanno evidenziato come nei servizi l'innovazione tecnologica stia ricoprendo un ruolo strategico fondamentale. Il settore sanitario, ad esempio, si è trasformato molto e l'innovazione tecnologica ha assunto un ruolo fondamentale sia nella diagnostica che nella chirurgia, ma in sostanza in tutto il processo sanitario, modificando radicalmente sia l'approccio con il paziente, sia le modalità con cui viene affrontata la chirurgia.

Tra le innovazioni segnalate in sede di intervista emergono la diagnostica per immagini, l'utilizzo crescente nelle sale operatorie della tecnologia 3D e l'utilizzo della cartella digitale; emerge, inoltre, come la strumentazione stia divenendo sempre più spesso e sempre più velocemente obsoleta e come il continuo aggiornamento tecnologico sia ormai divenuto indispensabile. In Emilia-Romagna, a tal proposito, esiste un banca dati di livello regionale che censisce tutte le apparecchiature ad alta complessità e gestisce la raccolta delle informazioni sulla loro dismissione/acquisizione⁷.

⁷ Si ricorda peraltro come per gli apparecchi biomedicali complessi esiste l'obbligo di aggiornamento annuale.

In linea con quanto emerso dal rapporto Excelsior, l'orientamento fortemente innovativo a sua volta non può prescindere da un forte investimento in azioni formative; investimento che richiede tempo ma soprattutto risorse.

In molti casi si fa riferimento a formazione per il personale sanitario che collabora con i medici: nella maggior parte delle testimonianze si parla di interventi specifici ed estremamente mirati (formazione ad personam o per piccolissimi gruppi). Le innovazioni tecnologiche, inoltre, non sono sempre le medesime per l'intera struttura/impresa; da qui la necessità di specializzare gli interventi formativi calibrandoli su gruppi ristretti accuratamente selezionati.

Nel settore sanitario, ormai da tempo, la formazione è diventata obbligatoria, ma anche indispensabile per il mantenimento di un livello di aggiornamento delle competenze che permetta il corretto svolgimento del proprio lavoro. In questo settore esiste un sistema strutturato di accreditamento formativo - Sistema ECM di formazione continua in medicina - ma anche l'evoluzione tecnologica e normativa presente nelle strutture ospedaliere necessita di cura e attenzioni particolari per rimanere sempre al passo con le novità.

È all'interno di questa cornice che le imprese intercettate ribadiscono il ruolo importante che possono giocare i Fondi Interprofessionali.

Allargando il ragionamento anche ad altri settori dei Servizi emerge in modo abbastanza diffuso l'idea che innovare significhi conoscere la tecnologia ed i processi per accorciare le distanze con i clienti che a loro volta diventano parte del processo di ottimizzazione dell'efficacia/efficienza; da qui il ruolo cruciale della formazione continua. Una formazione che non deve fermarsi al miglioramento delle capacità tecniche degli operatori ma che deve agevolare anche l'acquisizione di abilità trasversali connesse al rapporto ed alla gestione del cliente.

Se da un lato l'indagine Excelsior 2018 segnala che le competenze qui considerate (capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici/informatici e capacità di gestire soluzioni innovative applicando tecnologie "4.0") saranno richieste a oltre la metà dei candidati, dall'altro segnala l'estrema difficoltà che le imprese avranno nel reperire candidati con competenze digitali, specialmente quando queste sono ritenute di importanza medio-alta. Le difficoltà nel reperire i candidati dipendono non solo da una insufficiente offerta quantitativa, ma anche da livelli di preparazione non adeguati, riconducibili a carenze del sistema formativo e dove sicuramente il ruolo della formazione continua finanziata dal Fondo giocherà un ruolo strategico.

Diverse realtà tra quelle intercettate in fase di intervista confermano la difficoltà nel reperire le giuste competenze e a tal proposito individuano come possibile soluzione un rinnovato impegno nella sinergia con i percorsi di formazione formale (Scuola/Università); si parla di momenti o veri e propri percorsi più strutturati dove professionisti dell'azienda tengono lezioni all'interno dell'Università con la duplice funzione di presentare l'azienda da un lato, e di conoscere persone qualificate dall'altro. In alcuni casi si è persino intervenuti nella modifica del piano di studi degli studenti inserendo tematiche più strettamente legate alle necessità aziendali. Agli studenti è stata data in diversi casi la possibilità di ampliare il proprio percorso formativo lavorando in azienda garantendo l'acquisizione di un credito formativo, utile ai fini scolastici. Altro dato significativo

emerso è la scelta di diverse imprese di accompagnare gli apprendimenti teorici con formazione svolta sul lavoro.

La formazione diventa un elemento strategico, unito alla volontà di ricerca delle risorse umane ed economiche per favorire la realizzazione di percorsi formativi. Il rapporto con l'Università contribuisce a garantire la qualità di questi percorsi insieme alla selezione iniziale di nuove figure con solide competenze di base.

Lo sviluppo tecnologico rende sempre più e sempre più rapidamente obsolete le competenze tecniche acquisite durante il percorso formativo formale (scuola/Università) e richiede una forte integrazione con competenze trasversali (relazionali-cognitive-comunicative) durante tutto il percorso di vita lavorativo, competenze che tuttavia non dovranno "dimenticare" la storia professionale del settore. È in atto pertanto un cambiamento sostanziale nel modo di concepire i profili professionali, non più caratterizzati soltanto da una forte specializzazione tecnica come in passato, ma orientati a forme più ibride, in cui la componente tecnica si integra con quella relazionale e di business.

Attività formative incentrate sulla comunicazione efficace, l'accoglienza e la presa in carico del paziente e le problematiche legate allo stress lavorativo sono ormai inserite come prioritarie nei Piani formativi delle aziende intervistate. Se da un lato, molto spesso si ritiene che la preparazione tecnica sia la necessità prevalente di un ospedale, si ritiene ormai altrettanto prioritario occuparsi della relazione tra colleghi e con i pazienti che sono oggi più consapevoli, ma al tempo stesso, purtroppo, anche disinformati.

La domanda di competenze si sta spostando verso un modello che combina competenze tecnico-specialistiche con competenze relazionali come quelle appena citate, il *problem solving*, la flessibilità necessarie per interfacciarsi efficacemente con più discipline e adattarsi a contesti organizzativi in continuo cambiamento.

Poiché il core business di molte aziende è sempre più legato alla rete ed al digitale, sono le figure altamente specializzate in questi campi ad essere, non solo le più ricercate, ma anche quelle su cui si investe maggiormente nella crescita di competenze. Le figure che usufruiscono della formazione sono quindi soprattutto quelle che favoriscono la ricerca e l'innovazione dei prodotti: informatici, sociologi, settore marketing.

2.4.1 - Competenze ed ecosostenibilità

Un altro recente sviluppo del modello previsivo del Sistema informativo Excelsior è la stima della quota di fabbisogno occupazionale legato alla sostenibilità ambientale e al concetto di Green Economy⁸. Il piano di azione adottato nel 2015 dalla Commissione Europea ha accelerato la transizione verso un'economia circolare in Europa: nel 2016, i settori rilevanti per l'economia

⁸ Per Green Economy, si indica un modo di produrre rispettoso dell'ambiente, con ottimizzazione o riduzione dell'utilizzo di materie prime ed energia, sviluppo del riciclo, riduzione e riutilizzo degli scarti, ricorso alle fonti energetiche rinnovabili.

circolare hanno impiegato più di quattro milioni di lavoratori, con un aumento del 6% rispetto al 2012. In questo contesto, l'Italia si posiziona al primo posto fra i cinque principali Paesi europei per tasso di circolarità, che misura il grado di impiego dei materiali riciclati all'interno dell'economia in relazione all'uso complessivo di materie prime.

In ambito Green Economy si stima che le imprese italiane avranno bisogno nel prossimo quinquennio di una cifra compresa tra i 519.000 e i 607.000 lavoratori con competenze green. La domanda sarà trasversale e riguarderà in generale tutti i profili professionali, e toccherà in modo più importante alcuni comparti dell'economia come ad esempio il turismo sostenibile, l'edilizia sostenibile e i fornitori di tecnologie a basso impatto ambientale.

La tabella successiva mostra come a livello nazionale nei prossimi cinque anni le imprese avranno bisogno tra i 518mila e i 600mila lavoratori muniti di competenze ecosostenibili.

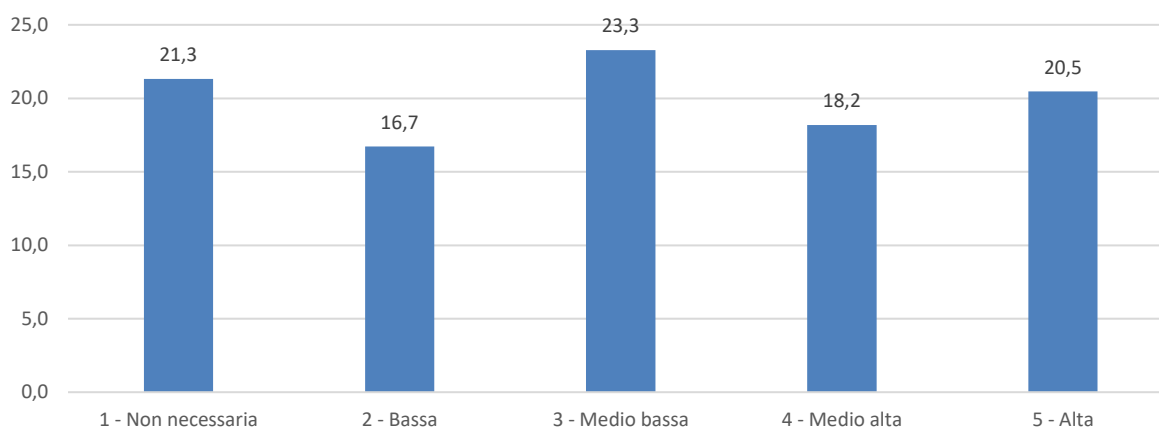
Tab.2.11 - Fabbisogni occupazionali con competenze ecosostenibili 2019-2023

	FABBISOGNO TOTALE (V.A.)		MEDIA ANNUA (V.A.)	
	Scenario a	Scenario b	Scenario a	Scenario b
Ecosostenibilità	518.600	606.600	103.700	121.300

Fonte: UNIONCAMERE-ANPAL, sistema informativo EXCELSIOR.

Nel comparto dei Servizi la quasi totalità dei lavoratori richiesti (78,7%) dovrà avere competenze ecosostenibili e nel 38,7 dei casi l'importanza di avere queste competenze sarà alta o medio-alta (30,1% il valore per il totale dei settori). L'importanza sarà sopra la media in settori come commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici, Servizi avanzati di supporto alle imprese.

Fig.2.10 - Importanza del possedere competenze ecosostenibili nel comparto dei Servizi



Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNIONCAMERE-ANPAL, sistema informativo EXCELSIOR.

Dalle imprese intervistate, per quanto riguarda il tema dell'impatto ambientale e le relative azioni formative connesse, sembra emergere più un atteggiamento di risposta alle normative vigenti che una vera e propria strategia aziendale/settoriale.

Le case di cura, ad esempio, sono vincolate, per la gestione dei rifiuti, da una serie stringente di normative e sono sottoposte a continui controlli da parte del Dipartimento di Igiene della AUSL; all'interno degli ospedali è presente anche la cucina, la quale è vincolata alla normativa HACCP9.

⁹ L'obiettivo del sistema HACCP (sistema preventivo di controllo degli alimenti finalizzato a garantire la sicurezza igienica) è quello di ovviare al rischio di tossinfezioni alimentari.

Altrettanto spesso le strutture intercettate segnalano la frequenza con cui sono soggette anche ai controlli dei NAS, che vigilano sulla corretta applicazione delle normative relative alle strutture sanitarie. Per accedere al sistema di qualità, occorre essere in linea con una serie di parametri sull'impatto ambientale, che obbligano ad un attento e puntuale monitoraggio delle sale operatorie ed in generale di tutte le superfici per evitare rischi specifici, come ad esempio la legionella.

In merito alla gestione dei rifiuti, che rappresenta una parte importante nell'attività delle Case di Cura, gli addetti sono obbligati a seguire procedure specifiche nello smaltimento dei rifiuti speciali secondo linee e procedure molto rigide, sia nazionali che regionali. Su questi temi è stata fatta negli anni formazione ai lavoratori e nell'ambito della sicurezza ci si è concentrati sulle modalità corrette di maneggiare e di smaltire i rifiuti speciali.

Va ricordato, inoltre, come in ambito di cambiamenti climatici, le aziende dovranno affrontare il tema dei costi legati ai vincoli imposti dall'Unione Europea per rispettare i limiti di inquinamento dell'atmosfera. Almeno nel breve periodo, i margini di profitto delle aziende potranno subire una contrazione a causa degli investimenti necessari per ridurre il livello di inquinamento generato dalle loro attività.

Infine, sempre in merito al tema dell'ecosostenibilità altre aziende segnalano un indirizzo alla riduzione della plastica (utilizzo bicchieri di carta) più legato a piccole prassi che non a vere e proprie riorganizzazioni di processo. Parlare di rivoluzione green in molti casi significa rivoluzionare intere filiere produttive e non la singola azienda. Le aziende ad ogni modo segnalano che se la politica del governo andrà davvero verso una legislazione che si occuperà dell'impatto ambientale della produzione industriale anche le aziende cominceranno a interrogarsi seriamente su cosa fare, ma fino a quando non ci sarà un'imposizione, una coercizione, si tende ad andare avanti come si è sempre fatto.

CONCLUSIONI

Nel prossimo quinquennio 2019-2023 oltre quattro quinti del fabbisogno occupazionale in Italia sarà collegato al naturale turnover mentre la crescita economica potrà determinare una creazione di posti di lavoro molto più contenuta, a seconda della sua intensità e in maniera molto differenziata nei diversi settori; la somma delle due componenti genererà un fabbisogno occupazionale complessivo per le imprese Servizi che oscillerà tra 2.420.900 e 2.556.200 a seconda degli scenari economici alternativi.

Al netto della variabilità dovuta ai diversi scenari si conferma, invece, la trasformazione in atto della struttura professionale nel mercato del lavoro che prenderà forma in modo più pesante attraverso la componente del turnover occupazionale. La *“Digital Trasformation”* e l’Ecosostenibilità avranno un peso determinante nel caratterizzare i fabbisogni occupazionali dei diversi settori economici e in alcuni casi seguiranno strade parallele e, per certi versi, sovrapposte. Basti pensare a come gli investimenti in nuove tecnologie consentiranno alle imprese di ridurre gli impatti ambientali delle proprie produzioni, rendendo le proprie politiche green dei veri e propri fattori di competitività.

Le analisi effettuate presso le imprese del settore dei servizi evidenziano, nel complesso, uno scarso orientamento al tema della sostenibilità ambientale, se non per gli aspetti espressamente previsti dalla legge come la riduzione delle emissioni o la gestione dei rifiuti. Per quanto riguarda l’innovazione tecnologica, invece, essa rappresenta anche per il settore dei servizi un indubbio fattore di competitività sia con riferimento a macchinari innovativi (es. case di cura ed ospedali privati), sia quando l’innovazione tecnologica contribuisce ad efficientare processi e procedure interne, oltre ai modelli organizzativi.

Appare quindi evidente che già da diversi anni Fondimpresa non sia più un “territorio” esclusivo dell’industria manifatturiera, ma anche da parte delle imprese del terziario vi sia piena consapevolezza degli strumenti e diffusa capacità di modulare la programmazione formativa anche in funzione delle risorse accantonate sul proprio conto aziendale o, nei casi delle imprese più piccole, approfittando delle opportunità offerte da Piani del Conto di Sistema.